

I PROCESSI ALLO SQUADRISMO

Nella primavera del 1922 il Fascio di Città di Castello tornò a mobilitare le sue squadre d'azione. Alcuni atti di violenza, come il ferimento da parte di Enrico Minciotti di un giovane socialista a Coldipozzo all'inizio dell'anno, avevano avuto un carattere episodico. In aprile invece i fascisti temettero un risveglio delle opposizioni, istigate da qualche "fuoriuscito". Incombeva la ricorrenza del Primo Maggio, prena di significati simbolici, e si emanarono disposizioni per impedire "ad ogni costo" pubbliche riunioni, cortei e comizi. Non si attribuì significato politico alla generalizzata astensione dal lavoro da parte della popolazione: ormai il Primo Maggio era stato riconosciuto festa civile.

Proprio in quel periodo cominciarono a svolgersi a Perugia i processi per gli eventi del 1921. Uno di essi, detto "il processone", vedeva imputati 36 squadristi tifernati e umbertidesi. Avrebbero dovuto testimoniare a favore

dell'accusa 63 persone. "Polliceverso" ammonì: "È nostro preciso dovere dare un amichevole avvertimento: noi non ci assumiamo nessuna responsabilità se i colpiti da queste false testimonianze reagissero fascisticamente"¹.

In effetti il timore di rappresaglie indusse sovente le vittime a evitare la querela e i testimoni o a restare in silenzio o a ritrattare precedenti accuse. Pertanto, vuoi per l'efficacia delle intimidazioni, vuoi per il benevolo atteggiamento dei magistrati nei confronti dei fascisti, i processi si conclusero con molte assoluzioni per insufficienza di prove o con pene lievissime. Gli imputati per le morti di Giuseppe Baldacci, la notte di Pasqua, e del colono di Rovigliano andarono assolti². Il diciannovenne Enrico Minciotti, imputato in cinque distinti fatti di violenza, ricevette solo una condanna a un anno e sette mesi di reclusione, esclusi i benefici di legge per la giovane età. Di lì a un paio di anni il facinoroso squadrista avrebbe macchiato di sangue lo



La Squadra "Finzi" a Umbertide

stesso Fascio tifernate. Emblematica del clima dell'epoca la motivazione con la quale un giudice minimizzò un atto intimidatorio contro un antifascista perpetrato durante le elezioni da Giuseppe Gentili, che nel 1922 subì

¹ "Polliceverso", 27 maggio 1922. Il "processone", che si tenne il 24 giugno, sottopose a giudizio i fatti commessi dal maggio 1921 al marzo 1922. Cfr. ASP, Tribunale di Perugia, Sentenza penale n. 291 del 24 giugno 1922.

² L'imputato per l'uccisione di Baldacci, Vincenzo Tonti, vide l'accusa derubricata in omicidio preterintenzionale; poi fu assolto; quanto all'omicidio di Filippo Tanzi, il tribunale riconobbe all'autore, Ezio Torrioli, la legittima difesa. Cfr. ASP, Tribunale di Perugia, Corte di Assise, sentenze del 1° giugno e del 28 aprile 1922; anche PIERUCCI, 1921-22. *Violenze e crimini fascisti in Umbria* cit., pp. 120-123. Paradossalmente, l'unico condannato per i fatti della Pasqua del 1921 a Città di Castello fu il socialista Filugenio Cancellieri, che ricevette una pena di 9 mesi e 20 giorni di reclusione per essersi recato sotto la casa di Giuseppe Gentili e della sorella Teresa e aver esploso dei colpi di rivoltella, senza colpirli; cfr. ASP, Tribunale di Perugia, Sentenza penale n. 272 del 3 giugno 1922.

ben quattro processi: “[...] a chiare note si evince che il fatto fu determinato da movente politico e mirava, comunque, ad un fine nazionale; tanto più che [la parte lesa] apparteneva al numero di coloro che tendevano al sovvertimento dell'ordine pubblico e della nazione”³.

Quando, poi, la giustizia fece il suo corso, condannando a una lunga pena detentiva Mario Petri, lo squadrista fiorentino che assassinò il ferroviere Silvio Argenti a Città di Castello, i fascisti tifernati malmenarono il testimone chiave del processo, Tullio Bartolini. Lo aggredirono al suo ritorno in città, senza che le forze dell'ordine, a dire dei socialisti, intervenissero in sua difesa⁴. La convinzione che gli squadristi godessero di una sostanziale impunità finì con il minare, agli occhi degli antifascisti, la credibilità della magistratura⁵.

³ ASP, Tribunale di Perugia, Sentenza penale n. 574 del 31 dicembre 1922; cfr. anche sentenze penali n. 129 del 27 marzo 1922, n. 252 del 29 maggio 1922, n. 291 del 24 giugno 1922, n. 580 del 31 dicembre 1922. Gentili beneficiò del decreto di amnistia del 22 dicembre 1922 n. 1641 per aver “agito per fine nazionale”.

⁴ Cfr. “Umbria Proletaria”, 17 giugno 1922. Il fascista fiorentino fu condannato a 21 anni di carcere; cfr. ASP, Tribunale di Perugia, Corte di Assise, sentenza n. 25 del 3 giugno 1922.

⁵ Francesco Pierucci, nel suo diario *1921-22. Violenze e crimini fascisti in Umbria* cit., pp. 94-95, stigmatizzò “l’indegna farsa dei processi ai criminali fascisti” e dette sfogo al suo sgomento: “Un altro mito che crolla: il mito della giustizia ‘uguale per tutti’”.